

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IL CASO CATERGEN

Farmaco dannoso usato da milioni di italiani, affare da 170 miliardi

Nostro servizio
MILANO — Sono quattro milioni e mezzo gli italiani che dal '76 ad oggi, quando il preparato è stato messo in commercio, hanno preso il Catergen, un farmaco sospettato di avere provocato la morte di tre persone ammalate di epatite e effetti secondari importanti in altre tredici. I decessi, avvenuti all'ospedale Cardarelli di Napoli, hanno suggerito al ministero della Sanità il ritiro cautelativo dal territorio nazionale del Catergen e di altri due medicinali a base di cianidanol: l'Ausoliver e il Transepar, tutti prodotti dalla casa farmaceutica svizzera Zyma. La stessa casa aveva già inviato il 21 marzo di quest'anno una lettera a tutti i medici di Napoli per invitarli a sospendere il trattamento, non appena i pazienti avessero manifestato segni di sen-

sibilità. Contemporaneamente erano stati informati il ministero e l'Istituto Superiore di Sanità.
Quattro milioni e mezzo di pazienti trattati, quasi 14 milioni di confezioni vendute. Poiché una confezione di Catergen in bustine costa 8.835 lire e in compresse 15.605, si può desumere che la spesa sia aggirata intorno ai 170 miliardi di lire.
Fino a che punto è giustificata l'apprensione di chi ha preso il farmaco?
«Non credo sia il caso di spaventarsi — spiega il dottor Carlo La Vecchia, epidemiologo dell'Istituto di ricerche farmacologiche "Mario Negri" — né che sia necessario sottoporli ad esami clinici e di laboratorio, sop-

(Segue in ultima) Flavio Micheli

Rubano soldi e salute Chi ci difende?

È questa l'occasione per alcune considerazioni sul come e sul quanto viene fatto per proteggere la salute degli italiani dai potenziali danni dei farmaci da parte di chi ne è istituzionalmente preposto, cioè il ministero della Sanità.
Una analisi schematica degli avvenimenti ci consente di dimostrare come a questo proposito le carenze esistenti siano macroscopiche.

Va subito detto che ogni farmaco, in quanto tale, può essere causa di effetti tossici ma ciò che rende un farmaco accettabile o meno è il rapporto che esiste tra i suoi effetti utili e i suoi potenziali effetti dannosi. Quanto più utile è un medicamentum (perché in grado ad esempio di portare a guarigione una grave malattia) tanto più accettabili saranno i potenziali rischi connessi al suo impiego; e viceversa ad un farmaco d'utilità marginale non potrà essere consentito di possedere rischi sostanziali o anche minori di tossicità. È appunto il caso del Cianidanol, un farmaco da lungo tempo utilizzato nella cura delle malattie del fegato, senza che esista alcuna dimostrazione scientifica convincente sulla sua capacità di svolgere una qualsiasi azione terapeutica nelle epatopatie o in qualsivoglia altra malattia. E cioè un farmaco per il quale i vantaggi ipotizzabili, se esistono, sono pressoché nulli mentre i rischi potenziali sono certi. Non meraviglia infatti che il farmaco in questione (in Italia è in commercio col nome di Ausoliver, Catergen, Drenoliver e Transepar) abbia causato gli ef-

fetti indesiderati denunciati a Napoli. Per chi legge le riviste mediche specializzate (ed è pensabile che ciò accada anche al ministero) il fatto era conosciuto sin dal 1982. Non solo, ma sin dal 1982 erano venuti inviati da parte di autorità scientifiche straniere a riconsiderare i rischi potenziali connessi all'uso di questo farmaco a fronte degli effetti terapeutici pressoché nulli. L'opportuna denuncia dei colleghi napoletani non ha fatto che confermare ciò che la comunità scientifica già conosceva.

Ciò che meraviglia invece è il ritardo con il quale il ministero della Sanità si è mosso e il fatto stesso che un farmaco di questo tipo sia ancora in commercio nel nostro paese. Ciò ci porta ad una prima denuncia. In Italia di fatto non esiste un sistema di controllo sistematico dei potenziali danni da farmaci. Tutto è lasciato alle informazioni che l'industria stessa fornisce al ministero o alle scarse segnalazioni spontanee dei medici. Ciò fa sì che le statistiche riguardanti gli effetti tossici da farmaci nel nostro paese, ove esistono, forni-

Mentre i sindacati chiedono un «incontro urgente» al governo

Su Gorla accesi contrasti ma Craxi fa l'ottimista

Alla Fiera del Levante il presidente chiede un «ampio consenso» delle parti sociali e un «dialogo più costruttivo» con tutte le forze politiche - A Ferrara il ministro del Tesoro insiste sul suo piano

Il presidente del Consiglio Craxi, parlando a Bari, ha manifestato qualche eccesso di ottimismo sulla situazione italiana, indicando una prospettiva di stabilità politica, di risanamento economico e finanziario e di progressivo superamento del divario Nord-Sud in Italia. Craxi ha detto che il governo «ha bisogno di un ampio consenso delle parti sociali» e ha auspicato un «dialogo più costruttivo» fra tutte le forze politiche. Nessun cenno esplicito, se non una indiretta presa di distanza, al «piano Gorla» di taglio delle spese sociali. Questo progetto è stato oggetto invece di nuove ed esplicite critiche da parte di Piccoli e Donat Cattin e anche socialdemocratici (Puliti). I sindacati fortemente preoccupati per le minacce di tagli «a senso unico», hanno chiesto a Craxi un «incontro urgente». Allarme per la situazione drammatica in cui versa l'Inps, è stato espresso dal Pri.

FERRARA — «Credo che le critiche che mi sono state mosse, anche all'interno del mio partito, meritino tutto il rispetto. Ci confronteremo e vedremo se qualcuno ha idee migliori delle mie. Faremo una sorta di concorso delle idee. Comunque cercherò di spiegarvi meglio». Lo ha detto parlando con alcuni giornalisti alla «Fiera dell'Unità» di Ferrara, il ministro del Tesoro Giovanni Gorla, prima dell'inizio di un dibattito sul tema «Dove va l'economia italiana». «L'economia italiana — ha aggiunto — va dove la facciamo andare noi. Se qualcuno mostrerà di avere idee migliori delle mie, io saprò dargliene atto. Noi — ha detto ancora — dobbiamo chiederci se è possibile che lo Stato, l'azienda italiana, continui a dare risposte sempre più crescenti a domande dei cittadini sempre più elevate». Il ministro, chiamato a rispondere alla domanda sul futuro dell'economia italiana, ha ribadito le linee del drastico piano di tagli alla spesa sociale illustrato al consiglio dei ministri l'altro ieri. «Consumiamo più di quanto produciamo — ha riaffermato — e stiamo andando verso uno sviluppo molto basso. Per questo è necessario capire da cosa nascono i limiti a questo sviluppo». Gorla ha così riaccentato alla necessità di intervenire sulla previdenza, sulla sanità, i trasporti e l'assistenza: «Possiamo continuare ad offrire questi servizi in pieno, solo a patto — ha precisato — di accrescere le entrate». Il ministro ha sostenuto che la gente, spesso, disprezza cosa gli offre lo Stato mentre protesta per ciò che lo Stato gli chiede. E ha aggiunto che il processo di razionalizzazione dello Stato passa «attraverso una diminuzione del suo ruolo di mediazione». In altre parole: la defezione dello Stato di fronte al prepotente ingresso del fenomeno della privatizzazione.

I venerdì del presidente

Il discorso pronunciato alla Fiera del Levante dal presidente del Consiglio sembra carico di apprezzabili propositi. C'è in primo luogo l'auspicio che, pur «senza confondere i ruoli e le responsabilità», si possa realizzare, «un dialogo più costruttivo fra le forze politiche». Tutti dovrebbero «approfondire di un periodo di stabilità» e sentirsi stimolati a concorrere alla soluzione dei grandi problemi del Paese.

Queste affermazioni sono sorrette da argomenti che hanno un qualche sapore di novità, se non di rettifica, rispetto alla retorica impennante contro i vincoli della «democrazia consociativa». Craxi dice che un «governo libero, aperto», per attuare un programma di risanamento economico, di sviluppo, di maggiore giustizia sociale, ha «bisogno di un ampio consenso delle parti sociali». Il presidente del Consiglio aggiunge, anzi, che «quanto più ampio sarà questo consenso», tanto più «rapida e proficua» sarà l'azione del governo, tanto più «facile sarà la correzione di eventuali errori che tutti possiamo commettere». Considerazioni sagge e perfino venute da accenti autocritici, ai quali ci eravamo disabituati. Ma

Fausto Ibba

(Segue in ultima)

Ansia per la vita del grande scrittore

Grave Italo Calvino Ricoverato in coma per emorragia cerebrale

Portato d'urgenza all'ospedale di Siena - Il malore l'ha colpito a Castiglion della Pescaia - Drammatico racconto della moglie Cecilia

Dal nostro inviato
SIENA — Italo Calvino è in condizioni molto gravi. Colpito da un'emorragia cerebrale sarà probabilmente sottoposto oggi ad un delicato intervento chirurgico al cervello. Il grande scrittore si è sentito male alla fine della mattinata nella sua casa di villeggiatura di Roccamare, vicino a Castiglion della Pescaia. Trasportato già in coma all'ospedale di Grosseto è stato trasferito nel pomeriggio a Siena dove i medici dell'ospedale di Santa Maria della Scala, dopo averlo sottoposto alla Tac, la tomografia assiale computerizzata, hanno deciso un intervento chirurgico, sotto la direzione del professor Gambacorta.

Calvino era entrato nel reparto di terapia intensiva verso le 16.30, su una barella, i capelli neri e scompigliati, il tubo dell'ossigeno infilato nel naso, il viso terreo, ancora in pigiama.

«Era l'una, mancava poco al pranzo, quando ho sentito un urto terribile e ho trovato mio marito in giardino, riverso per terra, senza più conoscenza, il viso paralizzato», raccontava affranta la moglie Cecilia, mentre lo scrittore veniva sottoposto con urgenza alla Tac.

Proprio per essere sottoposto alla Tac lo scrittore è stato trasportato a Siena dall'osped...



Italo Calvino in una recente immagine

(Segue in ultima) Antonio D'Orrico

A «Sans toit ni loi» il primo premio alla quarantaduesima Mostra di Venezia

Un Leone francese: ha vinto Agnès Varda

Gli altri riconoscimenti a Gérard Depardieu, «Tangos» dell'argentino Fernando Solanas e al film di Skolimowski - Il cinema italiano? Una vera delusione - Leoni alla carriera per Fellini, Huston e De Oliveira: tre «grandi vecchi» che non si vogliono far imbalsamare



VENEZIA — Agnès Varda (a destra) festeggia il Leone d'Oro

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA — Ha vinto Agnès Varda. Il Leone d'Oro di Venezia XLII è stato assegnato al film «Sans toit ni loi», diretto dalla regista francese che a suo tempo, con il famoso «Cléo dalle 5 alle 7», era stata tra i fondatori della Nouvelle Vague. La Varda non lavorava da diversi anni, ma con questa storia, insieme tenera e tragica, di una ragazza vagabonda che vive di espedienti nel Sud della Francia è tornata agli splendori di un tempo. La Francia è, del resto, la grande protagonista del premio di Venezia: Gérard Depardieu ha vinto per «Police di Piatat» il premio come migliore attore, Sandrine Bonnaire avrebbe vinto (appunto per «Sans toit ni loi») quello come migliore attrice se la giuria non avesse deciso, avendo già conferito il premio principale al film, di non assegnare il riconoscimento per l'interpretazione femminile. Di produzione francese anche «Tangos» dell'argentino Fernando Solanas, gran premio speciale della giuria. Da segnalare

che la Varda si è portata a casa anche il premio Fipresci (assegnato dalla stampa internazionale) e quello ecumenico. Il premio speciale a disposizione della giuria è andato a «The Light Ship», produzione Usa diretta dal polacco Jerzy Skolimowski. Infine, il Leone d'argento per

l'opera prima o seconda è andato anch'esso a una donna, la belga Marion Hansel che con «Dusi», ambientato in Sudafrica, ha confezionato una drammatica storia familiare non priva di riferimenti all'apartheid e alla tragica situazione di quel paese.

Che dire del verdetto della giuria? Ci stanno bene (quasi) tutti i premi assegnati al termine della 42esima Mostra veneziana. L'unico sul quale abbiamo qualche obiezione da avanzare è il Leone d'oro attribuito a Federico Fellini per il complesso delle sue opere e per la fervida, alacre carriera che egli sta vivendo nella sua piena, felice maturità creativa. Dissentiamo dalla decisione della Biennale-cinema per tante ragioni. Già quando lo stesso riconoscimento venne assegnato a un altro grande del nostro cinema e del cinema tout court, come Fellini del resto, ci era parso perlopiù dubbio «santificare» con un eccesso di reverente devozione che, per sé stesso, sanciva la coesistenza «fuori della mischia», in un ineffabile limbo, una delle personalità più vive, irriducibilmente attive del nostro cinema. Ma, sconcertati e perplessi da tale novità veneziana, riteniamo la cosa soltanto inci-

Usa, precipita aereo decine di vittime

NEW YORK — Un bimotore De-9 della compagnia aerea americana «Midwest express» è precipitato al suolo poco dopo il decollo dall'aeroporto Mitchell di Milwaukee (Wisconsin). La sciagura avvenuta ieri (alle 21.22 italiane) ha provocato decine di vittime.
Un funzionario dell'aviazione civile degli Stati Uniti ha dichiarato che nessuna delle 31 persone che si trovavano a bordo del De-9 — che era in volo per Atlanta — è apparentemente sopravvissuta all'incidente. L'aereo è precipitato due minuti dopo il decollo. Il pilota ha fatto solo in tempo ad avvisare di «avere una emergenza», ma il velivolo è caduto prima che egli potesse precisare i motivi.

Nell'interno

Sudafrica, si farà l'incontro industriali-Anc di Mandela

Entro la fine del mese, è ormai certo che una delegazione di industriali sudafricani incontrerà in Zambia il leader dell'Anc, il movimento di liberazione fuorilegge. Reagan elusivo in una conferenza stampa sulla politica verso Pretoria. A PAG. 9

Beirut: diciannove palestinesi sequestrati e uccisi in strada

Una fonte «attendibile» ha comunicato alle agenzie di stampa che 19 palestinesi del campo di Burj el Barajneh sono stati sequestrati e massacrati. Continua intanto la battaglia nel campo. Arafat critica la Siria. A PAG. 3

Cossiga: «Diritto premiale» con cautela ai pentiti comuni

Concludendo ieri il congresso Onu sul crimine, fra le misure utili contro la delinquenza Cossiga ha indicato anche l'estensione del «diritto premiale», con cautela, ai pentiti della criminalità comune. A PAG. 6

Racconto Comiso

Io non so che voglia sia questa, ogni volta che torno in Sicilia, di robarla girare e girare, di percorrere ogni lato, ogni capo, inoltrarmi nell'interno, sostare in città e paesi, in villaggi e luoghi sperduti... A PAG. 7

Il dibattito sulla politica del Pci

Come la vedo da una grande fabbrica metalmeccanica

Vorrei inserirmi nel dibattito avviato dai compagni della Piaggio di Pontedera, e proseguito con vari interventi e lettere all'Unità nel corso del mese di agosto, affrontando uno dei temi che a me paiono essere fondamentali per l'oggi, le prospettive nostre di grande partito di massa, per la società italiana.

O la politica diventa sempre più e davvero il campo delle decisioni razionali e basate sul consenso, o il fronte tra le possibili scelte che investono tutta la società, lo sviluppo, il lavoro e quindi il campo delle opzioni alternative; oppure essa finirà per essere, più di quanto non lo sia, un «oggetto» sempre più separato dalla società reale, sempre più per pochi «addetti ai lavori», e quindi solo e pura tecnica dell'occupazione del potere e della gestione dell'esistente. Infatti, se le decisioni che investono gli uomini si assumono in pochi luoghi specifici, nella sostanza si ha l'impossibilità di ogni controllo o intervento della grande massa dei cittadini, l'esclusione della partecipazione, il non coinvolgimento attivo.

Un primo grande problema è quindi quello di una «riforma» della politica e dell'economia di costruire una democrazia più viva e più aperta; esso è un nodo di fondo ancora non risolto che si ripropone per noi comunisti. Mi provo ad affrontarlo dal mio punto di osservazione — una grossa realtà metalmeccanica pubblica — e rispetto a due versanti.

Sul piano sindacale. Ormai da troppi anni si sta discutendo quasi esclusivamente del problema «costo del lavoro», senza trovare tra l'altro soluzione né al costo del lavoro stesso, né all'occupazione, né alla difesa reale del salario. Questo, cosa ha determinato nel movimento dei lavoratori? Il blocco totale di ogni attività propositiva, il non riuscire a difendersi dal padronato, anzi il perdersi sul piano della dignità personale.

È così che è diminuita, e continua a svanire, la solidarietà, la voglia di lottare, il convincimento che è necessaria una società più giusta dentro e fuori il luogo di lavoro.

È da questo punto di caduta che dobbiamo riprendere e risalire, per ripristinare regole democratiche all'interno del sindacato — sempre più staccato dai lavoratori — per modificare i rapporti di potere all'interno del processo produttivo, per aprire un confronto ed incidere sulle ristrutturazioni, per non subire soltanto, ma influire invece su quanto le moderne tecnologie richiedono al mondo del lavoro, per una politica di maggiore democrazia e giustizia sociale ed economica, che sia alternativa a quella propugnata dalla Dc e dall'attuale governo.

Quindi si ad un sindacato dei lavoratori e dei lavoratori; si a un sindacato veramente democratico, nel quale le decisioni vengono prese

Massimo Pasquini
Segretario della Sezione del Pignone di Firenze
(Segue in ultima)